REGISTRATO

11

DAL DOLORE

ALLA GIOJA

Dramma in 3 atti

DI

SPIRIDIONE PERIFANO

NAPOLI
TIPOGRAFIA VIA CONCEZIONE A TOLEDO N.° 3.

1858

PERSONAGGI

—

ERBERTO COURT
BARTOLOMEO DUMPLAIS
BEATRICE, sua figlia
OLINDO
ATTILIA suoi nipoti
ADELAIDE fanciulla di otto anni figlia di Attilia
LUIGI operaio
MARIANNA governante di Beatrice
SERVO
INVITATI

La scena è in Parigi — L' Epoca 1801.

ATTO PRIMO

Una modesta cameretta a pian terreno con un'alcova in fondo ed una porta che dà alla strada, un'altra a manca che mena ad una cameretta abitata da Attilia e sua figlia Adelaide.

SCENA I.

Luigi, Adelaide, indi Attilia.

Lui. *(solo)* Con quanta premura ho aspettato l'alba di questo giorno! Altri poch' istanti ed andrò a ritrovare il Curato... Oh come il cuore mi palpita!...

Ade. *(uscendo dalla sua cameretta)* Sei qui Luigi, credeva che fossi andato a lavorare.

Lui. Non ne ho voglia questa mattina.

Ade. Ma pare che tu sii melanconico?

Lui. È vero: ve ne siete accorta subito: ò delle buone ragioni per esserlo....

Ade. Eri solito farmi tante carezze . . . ed anche la buona Maddalena tua madre... *(piangendo)*

Lui. Ma non piangete: io vi ò voluta sempre del bene e ve ne voglio ancora.

Ade. Non posso trattenere le lagrime ogni volta che penso a Maddalena....

Lui. Ecco vostra madre.

Atti. *(dalla camera sua)* Buon giorno.

Lui. Ben levata signora: questa mattina sembra che stiate un pò meglio?

Atti. Non ci è male: quando però si soffre moralmente non si sta mai di buona salute.

Lui. Ma cacciatevi dal capo i tristi pensieri.... state allegra e rassegnata alla volontà del Cielo.

Atti. E la sono pur troppo da otto lunghissimi anni!..... Derelitta.... abbandonata da tutti i parenti, e solo da voi e dalla buona memoria di vostra madre confortata!... Giacchè siamo a questo proposito debbo dirvi che ieri ò inviata una lettera a mio Zio, nella quale gli ò esposto il mio stato per la centesima volta, e l' ò pregato di provvedere in qualche modo a' miei bisogni, mentre io e mia figlia non possiamo più a lungo dimorare in vostra compagnia.

Lui. Volete lasciare la mia casa: e quale n' è la ragione?

Atti. Voi siete un giovane solo, io del pari son giovane ancora e la maldicenza....

Lui. Non ci aveva pensato ... avete fatto bene: me ne dispiace vivamente, ma è necessario che ci dividiamo!.... È quale risposta à mandato vostro Zio?

Atti. Nulla finora... Aspetterò tutta questa giornata e se non verrà, provvederemo alla meglio che si possa pregandone anche il nostro Curato....

Lui. A proposito, se volete che io gli parlassi di questa vostra necessaria risoluzione lo farò al momento. Io debbo recarmi da lui per aprire, quel foglio, che la benedetta madre mia gli consegnò morendo, coll' obbligo di leggerlo in mia presenza un mese dopo la sua morte!... Oh, come palpitando ò aspettato questo giorno!...

Atti. Buon Luigi, vi ringrazio, per ora non ve n' è bisogno; ma se volete informarlo del mio stato fatelo pure.... Narrategli fil filo la mia storia infelice.....

Lui. Io non so altro che voi vi maritaste segretamente, otto anni or sono, quando le turbolenze politiche

gittarono il nostro paese nella sventura e nella miseria : che vostro marito fu obbligato a fuggire dalla Francia per sottrarsi dal rigore del partito avverso: che da quell' epoca vostro Zio e i vostri parenti vi abbandonarono senza volervi più riconoscere : che foste finalmente accolta da mia madre, la quale aveva servita in casa di vostro padre, e deste alla luce la bella Adelaide.... Ecco tutto quello che so e che potrei dire.

Atti. Sai quanto basta. Le giustificazioni e le circostanze fatali che mi spinsero nell' errore io stessa le dirò, ove il bisogno lo richiegga.

Lui. Dunqne io vado, signora... Desidera altro?—

Atti. Ora che vi penso meglio, potreste rendermi un altro favore.

Lui. Comandate liberamente.

Atti. Voi siete andato parecchie volte da mio Zio, per chiedergli in mio nome qualche soccorso, egli dunque vi conosce: potreste, sbrigatovi dal Curato, passare pel suo palazzo e domandargli la risposta della mia lettera di ieri.

Lui. Lo farò, sebbene debbo confessarvi che vostro Zio con quei suoi modi mi produce una certa impressione che io stesso non saprei descriverla.... ma vi anderò.... A rivederci signora Attilia.... Bella fanciulla addio. *(s' avvia)*

Ade. Torna presto, non farci aspettar molto a desinare.

Atti. Anche perchè sono impaziente di sapere il risultato del foglio che tiene il Curato. Al certo sarà un affare che riguarderà te direttamente.

Lui. Verrò presto, prestissimo e sarete di tutto informata. *(via)*

Atti. Adelaide, hai preparato il lavoro?

Ade. È già tutto pronto nella vostra camera.

Atti. Portalo quì, lavoreremo meglio all' aria fresca che si gode in questa camera.

Ade. Sì, ma prima di mettermi al lavoro vi siete dimenticata che non ancora ò fatto colezione?

Atti. Dunque sbrigati, va a farla e ritorna.

Ade. Troverò qualche cosa di buono, o pure il solito pane e poche frutta?

Atti. Troverai ciò che la provvidenza ci à mandato figlia mia. Non bisogna mai desiderare più di quello che la tua condizione permette: ricordalo sempre questo che ò detto, e sarai lieta se non felice. Dunque, non perdiamo tempo, porta a me da lavorare e poi far colezione.

Ade. Vado subito. *(allegra entra a sinistra)*

Atti. Povera figlia mia!... Essa è l' unica piaga che mi strazia il cuore!... Nel corso de' miei ventiquattro anni, pochi giorni ebbi di apparente felicità e valsero a legarmi con vincoli misteriosi a questa fatale esistenza; ed è per mia figlia, solamente per essa che vorrei soffrire mille volte più di quanto ò sofferto finora!..

Ade, (ritorna mesta lasciando sul tavolo un cestino col lavoro) Mamma, eccovi il lavoro.

Atti. Che hai figlia mia?

Ade. Mamma non v' è che il solo pane nello stipetto, nemmeno due frutta.

Atti. Ringraziane il Cielo, anzichè dispiacertene. Più tardi consegneremo al mercante il lavoro che finiremo ed allora ti comprerò quel che vorrai: ma via, non farti vedere malcontenta, sai che mi fai dispiacere...

Ade. No, no... non dispiacerti, io sono allegra... vado a far colezione. *(via)*

Atti. Mi si spezza il cuore... povera figlia mia! Di buon ora incomincia a sentire il martirio delle privazioni e della miseria!.... Ma perchè, perchè farla nascere... Che dissi mai nell' eccesso del dolore?... Perdona mio Dio!.... È lo sfogo di una madre, di una debole donna troppo affranta dalla sventura! — Sia benedetto il tuo santo volere! *(siede, si asciuga le lagrime disponendosi al lavoro)*

SCENA II.

Bartolomeo e detta

Bar. *(entra e si ferma sotto la porta d' ingresso guardando Attilia ch'è intenta a lavorare)* (È dessa! vedendola provo un risentimento, una indignazione che a stento reprimo! Bisogna però farsi coraggio e vincere la retrosia.) Buon giorno.

Atti. *(volgendosi vede lo Zio e confusa si alza)* Signore, e voi stesso vi siete degnato di recarvi fin quì.

Bar. Ve ne meravigliate? Ne avete ben ragione, perchè siete convinta di non meritare la mia beneficenza. Tuttavolta la condizione in cui attualmente vi trovate mi obbliga a far qualche cosa per voi, onde sottrarvi da maggior disonore.

Atti. Ve ne ringrazio.... obbediente ai vostri cenni, io benedirò le cure che prenderete di me e di mia figlia e pregheremo insieme il Cielo che ve le ricambî....

Bar. Non occorre che vi occupiate tanto di me; meglio fareste dimenticarmi per sempre . . . così potess' io alla mia volta non esservi congiunto, o almeno farvi obbliare da quanti ci conoscono !

Atti. Ah Signore, io sono più infelice che colpevole!

Bar. *(interrompendola)* Dite piuttosto colpevole e perciò infelice.

Atti. Deh, per pietà, non mi obbligate di riandare più col pensiero ad una scena d'orrore, quando circondata mi vidi da una turba di uomini armati, che saccheggiarono la casa di mio padre, il quale già si trovava in loro potere... ed avrebbero sfogato tutto il loro feroce sdegno su me, se uno di loro giovane, avvenente della persona e generoso di cuore non avesse impreso a difendermi, a tutelare l'onor mio.

Bar. In fatto lo custodì gelosamente... Indegno!.. Scellerato!...

Atti. Signore, egli non merita queste ingiurie: l'infelice forse a quest' ora soffrirà il rigore della legge, o dormirà l'eterno sonno della pace!... Ah no, morto non mel dice il cuore!... sarebbe venuto a visitarmi negli angosciosi miei sogni, a confortarmi nel lungo dolore, a lusingarmi con una fugace speranza!

Bar. Dunque tu l' ami ancora?

Atti. Se l' amo? ma io l' adoro!... La sua immagine è sempre qui scolpita nel mio cuore: parmi sempre di udire la sua voce, allorchè obbligato a fuggire da Parigi, mi disse—adorata Attilia noi ci rivedremo, non stancarti di aspettarmi « e da otto anni lo aspetto ancora ... e lo aspetterò : non è vero, mio Dio, che lo renderai all' amor della consorte avvilita, e della figlia vilipesa e disprezzata ?,...

Bar. Consorte!... e qual legge vi accorda questo titolo?

Atti. La coscienza e Dio. Noi fummo benedetti da un sacro ministro, e mio padre istesso poche ore prima di morire, sebbene circondato dall' orrore del carcere l' apprese dalla bocca del medesimo sacerdote che mi aveva sposata, e qual'era la mia condizione: ed egli pianse e benedì il mio nodo.

Bar. Ed oggi perchè questo santo ministro non viene a dichiarare il tuo matrimonio?

Atti. Pochi giorni dopo la morte di mio padre, in una di quelle scene orribili che si succedevano l' un l' altra, cadde ferito al suolo, ed indi a poco morì portando seco lui nella tomba il mio segreto.

Bar. Voi mentite, credendo così di rendere men grave il fallo commesso; ma sappiate che a nulla vi giova, e quantunque ciò che dite fosse il vero, varrebbe in parte a salvarvi l' onore in faccia al mondo; ma agli sguardi miei voi sareste sempre la sposa di un di coloro che militò sotto lo stendardo della rivolta, di un nemico del proprio paese, della vostra famiglia..

Atti. Signore, ve lo giuro per l' avvenire di mia figlia, che il mio labbro non si aprì mai alla menzogna.

Circa poi il vostro sdegno contro mio marito è giusto, ma io non era in istato di comprendere le conseguenze del passo a cui mi spingeva la fatalità e l' amore... e poi nell' orribile condizione in cui mi aveva lasciata mio padre fatto prigioniero, trovare un difensore fu dono del Cielo. Egli espose la sua vita per me, egli mi dichiarò sua sposa alla presenza di quegli uomini furenti, e questa parola bastò a frenare la loro vendetta, ed a farsi potentemente sentire nel fondo del mio cuore!... Oh qual morte tremenda mi sarebbe toccata!...

Bar. Meglio fossi morta! Che giova la vita quando è ricoperta di vergogna?

Atti. Non in faccia alla mia coscienza.

Bar. Ma tacete: il mondo non sa, nè si cura di vedere la vostra coscienza.

Atti. È vero: le apparenze, il più delle volte bugiarde, fanno l'uomo al cospetto del mondo; esse però non possono mascherarsi agli sguardi di chi tutto vede.

Bar. Omai abbiamo spese molte parole inutilmente: ciò ch' è avvenuto non è più rimediabile, pensiamo all' avvenire per evitare nuovi scorni. Scegliete a vostro talento un ritiro: ivi vivrete tranquilla, e non vi mancherà tutto quanto abbisogna ad una gentildonna che porta un cognome rispettabile.... Vostra figlia, poichè non vi permetterebbero ritenerla, starà in un educandato affidata alle cure della direttrice....

Atti. *(agitata)* Dividermi da mia figlia!.... Ah signore non lo sperate.

Bar. Dite da senno?

Atti. Piuttosto mi contenterei di andare accattando il pane di porta in porta, di morire dal freddo e dalla fame su la nuda via anzi che dividermi da lei, dall' unico bene che mi rimane in terra....

Bar. *(risentito)* È tempo di finirla! Io son venuto deciso ad ogni costo di metter fine alle nostre relazioni, di assicurarvi la vivenza giornaliera, e di segregarvi

dalla società, affinchè possa dimenticare i vostri giovanili trascorsi.

Atti. Signore, io non mi staccherò giammai, nemmeno per un istante, dalla figlia mia... ma voi siete padre, voi pure avete una figlia, e poteste concepire il pensiero di togliermi la mia? Ah, voi non potete immaginare quanto essa mi costi!... Per otto anni l' ho nudrita col pane della mia fatica, pane bagnato dalle lagrime del dolore e della speranza!... Voi non sapete che essa mi ricorda la felicità della mia fanciullezza, il primo palpito dell' amor mio, il rigore del mio crudele destino...

Bar. Io non trovo altro mezzo per ottenere il vostro meglio. Comprendo che ciò vi addolora, ma finalmente a vostra figlia non mancherà cosa alcuna.

Atti. Non lo ripetete... è orribile per me questa idea... non vedermela crescere sotto i miei occhi, non dividere con essa il mio stesso pane..... ah! no, non potrei reggere.

Bar. Voi mi obbedirete, in opposto saprò farmi obbedire.

Atti. E qual forza umana basterà a strappare una figlia dalle braccia di sua madre?

Bar. Quella che mi darà il Magistrato addetto a custodire il decoro delle famiglie, ed a raffrenare la pazzia di una scioperata come voi siete...

Atti. Ebbene, andate, andate pure dal Magistrato... egli son sicura che non appagherà le vostre brame.... egli sentirà la mia voce, vedrà le mie lagrime...

SCENA III.

Adelaide e detti.

Ade. *(dalla camera)* Mamma, ò intesa la tua voce... tu piangi? *(si avvede di Bartolomeo)* Chi è questo Signore?

Atti. Vieni... stringiti a tua madre... vogliono separarci.

Ade. Separarci!.... e perchè? Qual male abbiamo fatto noi?,..

Bar. (Quella è sua figlia! mi sento rimescolare il sangue) A buoni conti decidetevi, non fate che il vostro nome sia ventilato su le curie, e richiami alla memoria il vostro passato...

Atti. Signore fate ciò che credete... Io ve lo ripeto, che vivo per mia figlia .... e per essa voglio vivere affrontando tutti i pericoli e tutte le sventure immaginabili... lo capite?...

Ade. *(piangendo)* Ed io pure signore, mi farò uccidere ma stretta al collo di mia madre.

Bar. Volete assolutamente sperimentare fin dove giunga la mia sofferenza? Rinunziate ai miei benefizi?...

Atti. Chiamate benefizio questo che mi avete proposto?.. Ma ditemi che temete, o Signore? Forse che io venghi dietro la vostra porta a chiedervi soccorso? Io vi giuro che non lo farò, cercherò io un altro mezzo perchè di me e di mia figlia non si abbia contezza, così voi potete essere sicuro da ogni onta...

Bar. Sconsigliata, audace, finora hai sperimentata la mia indifferenza, preparati ora a resistere al mio sdegno!... (*via*)

Atti. (*Tremante chiude la porta d'ingresso indi abbraccia sua figlia irrompendo in dirotto pianto*)

Ade. Mamma, dimmi almeno chi era colui, e perchè voleva dividerci?

Atti. Figlia mia, ogni giorno si preparano novelle amarezze, novelli palpiti per la tua povera madre!.. Prega, prega il Cielo che si movesse a pietà di noi misere.

Ade. Io lo prego sempre cara madre.

Atti. Non stancarti di pregarlo, solo Iddio ci rimane in tanta sventura!

Ade. Ma perchè non vuoi dirmi chi era colui, così brutto che mi à fatto paura?

Atti. Quegli è mio Zio, il fratello di mio padre, però diverso assai da lui... Ma Luigi ancora non torna...

(*con agitazione*) noi qui siamo sole, senza un'aiuto... potrebbero commetterci qualche sopruso... potrebbero strapparti a forza...

Ade. Io griderò, farò accorrere la gente del vicinato.

Atti. Si, si, anzi va a chiamare Maria la nostra vicina; ci terrà compagnia fino a quando Luigi non sarà tornato.

Ade. Ma di giorno non bisogna aver tanta paura.

Atti. Innocente creatura, tu temi delle ombre notturne; ma tua madre teme della malvagità degli uomini, e questa si esercita in tutte le ore.

Ade. Quando è così vado subito. (*per andare*)

Atti. (*trattenendola*) No, no... fermati, non voglio che esci fuori la strada... Aspettiamo un altro tantino. (*si picchia forte alla porta*)

Ade. (*Mette un grido, e si attacca alla cinta di Attilia*) Mamma !!

Atti. (*convulsa, e con voce tremula domanda*) Chi picchia?

Lui. (*di fuori*) Aprite son io.

Atti. (*Riprendendo coraggio*) Luigi!...

Ade. (*Vorrebbe andare ad aprire la porta, ma vien rattenuta dalla madre che va ella stessa ad aprire*)

SCENA IV.

Luigi e dette

Lui. (*entra mesto*) Perchè mai era chiusa la porta? Ma voi siete agitata, con gli occhi bagnati di pianto: e voi pure Adelaide. Che cosa vi è accaduto?

Atti. È stato il Cielo che t'à inviato... se fossi ancora tardato, io non sapeva a quale partito appigliarmi.

Lui. E per qual ragione?

Ade. È stato qui suo Zio.

Lui. Egli stesso!... Ora comprendo: forse vi à maltrattate?

Atti. I suoi maltrattamenti li avrei sopportati con rassegnazione.

Ade, Voleva dividermi da mia madre...

Lui. Possibile ! Egli à osato tentarlo ?

Atti. No, me lo à proposto, e sdegnato della mia ferma negativa, à minacciato di ricorrere al Magistrato, e separarci per forza.

Lui. Egli non lo farà, assicuratevi, non lo farà !... Io lo debbo, io sono nel dovere di proteggervi.

Atti. Ma i tuoi sforzi, le tue parole, misero operajo, varranno ad opporsi al volere di un ricco gentiluomo?

Lui. Grazie a Dio varranno!... Oh benedetta Maddalena! benedetta madre mia!...

Atti. A proposito, parlami di te ... Che cosa conteneva il foglio del Curato ?

Lui. Un mistero, un mistero terribile!.. Io sono sventurato assai più di voi ! Credetti ricevere dalla madre morente l' ultima benedizione, ma quella non era la madre mia, ed io finora ò vissuto in questo inganno!..Ma perchè dirmelo, perchè disingannarmi ?!.. (*guarda Attilia ed Adelaide*) Si, la Provvidenza lo à voluto per voi... io obbediente ai suoi voleri mi armerò di un coraggio, che forse mi spingerà in un abisso !...

Atti. Io non t' intendo... spiegati

Lui. Mi spiegherò... Disponetevi a seguirmi con vostra figlia,(*prende per mano Attilia ed Adelaide*) Ma prima qui genuflessi, imploriamo soccorso e corraggio da Dio! (*s'inginocchiano e cala la tela*)

ATTO SECONDO

Elegante Sala con porta a dritta che mena nel gabinetto del Barone, ed altra a manca che dà ingresso alle stanze interne.

SCENA I.

Bartolomeo, indi Beatrice

Bar. Donna ostinata! disobbediente!.. pagherà il fio de' suoi capricci! Non credo voglia accostarsi alla mia porta.... commettere tale imprudenza...Chi disonorò la sua famiglia, non deve con la presenza rinnovarne l'onta e la vergogna!.. E poi nel momento in cui dimora in mia casa un forestiere raccomandatomi da un mio stimabile corrispondente... mi rincrescerebbe molto!... non bisogna che questi sappia tanta mia sventura!..

Bea. (*dalle sue camere*) Buon giorno padre mio: avete veduto il nostro ospite?

Bar. Non ancora è uscito di stanza.

ea. Starà forse abbigliandosi... Com'è gentile, officioso, elegante; non è vero? Però da due giorni che dimora in casa nostra ho traveduta in lui una certa preoccupazione...

Bar. Voi altre donne non vi lasciate sfuggire alcuna cosa.

Bea. Vi dico il vero padre mio: il sig. Erberto è un uomo che m' interessa, ed io non mai mi sento paga abbastanza di conversare con esso lui; tutto al contrario di quello che mi avviene quando mi trattengo col mio futuro sposo.

Bar. È questa la volubilità del vostro sesso. State accorta discorrendo con lui a regolarvi con prudenza nel caso gli venisse a notizia la faccenda di quella sciagurata di vostra cugina.

Bea. E da chi volete che l'apprendesse?

Bar. Non mancano mai di coloro che prendonsi il diletto di narrare i fatti altrui, e specialmente quelli che tornano a vergogna di una casa. Io vado nel mio gabinetto a disporre i biglietti d'invito per la festa di domani la sera...

Bea. Mi auguro che voglia riuscire brillantissima, e son certa che dal vostro canto non si trascurerà la più piccola cosa perchè il forestiere non abbia che desiderare.

Bar. Di ciò mi occupo (*via nel suo gabinetto*).

Bea. Povera Attilia! ... Essa è una disgraziata! pur troppo disgraziata!... Ma io non so ancora persuadermi perchè si debba arrossire di un fallo da lei commesso in un momento di soqquadro in cui molte fanciulle caddero vittime o della forza o delle male arti dei vincitori!...

SCENA II.

Erberto e detta

Erb. Ho l'onore d'inchinare Madamigella.

Bea. La riverisco. Come à passato la notte?

Erb. Benissimo: grazie.

Bea. E pure jer sera al teatro era alquanto triste.

Erb. Nol niego: mi riandava al pensiero taluna mia antica conoscenza per la quale mi decisi a ritornare in Parigi, dopo una lunga ed ingiusta prigionia.

Bea. Ora mi ricordo: ella mi disse di esservi stato altra volta parecchi anni sono: ed è perciò...

Erb. Meglio non vi fossi stato... avrei un rancore di meno!

Bea. Non bramo penetrare i suoi segreti; ma se in alcuna cosa io potessi tornarle utile ne approfitti senza riserva.

Erb. Di cuore la ringrazio... Sappiate però che io non ò segreti perchè fui sempre uomo franco ed onesto.

SCENA III.

Servo e detti, indi Marianna

Servo. Illustrissima, il signor Cugino.
Bea. Che aspetti un momento. (*via il Servo*)
Erb. Madamigella per ora la lascio in libertà: il signor Olinto à dritto più che altri alla sua conversazione.
Mar. (*entra*) Ma che maniera è questa di far aspettare il fidanzato, mentre voi ve ne state indifferente a conversare?.. Ai tempi miei non si usavano queste etichette.
Erb. Non v' indisponete... la colpa è stata mia.
Bea. Scusatela; essa non sa che dirsi; scusatela in grazia della sua età e del rispetto che le porto per avermi fatta da madre.
Erb. Madamigella, io passo a salutare il signor Bartolomeo. (*bacia la mano a Bea. e via nel gabinetto*)
Mar. Io non voglio essere scusata da nissuno!..
Bea. Ma credo che sarete stordita...
Mar. Stordita a me!.. A me simile insulto!.. E quando mai mi avete così oltraggiata?
Olin. (*di dentro*) Marianna, diavolo!...
Mar. Lo sentite?...
Bea. Che entri pure questo indiscreto.
Mar. Favorisca, favorisca.
Bea. Comincerà ad annojarmi colle sue scipitezze!... e debbo fargli buon viso!...

SCENA IV.

Olinto e dette, poi servo

Olin. (*entrando*) Finalmente!.... Dilettissima cugina condonate la mia insistenza: mi sono infastidito di più oltre aspettare, credeva che questa vecchia rimbambita non mi avesse peranco annunziato.
Mar. Anche voi venite ad insultarmi!... Chi mi chiama

stordita, chi rimbambita!... mi si rimescola proprio la bile...

Olin, *(ride)* Ah! ah! si è offesa la bisava di mia ava...

Bea. Vi prego di non farla adirare.

Olin. Scusatemi se vi ho cagionato dispiacenza.

Bea. Cugino, pare che siate disposto per andare alla passeggiata...

Olin. Avreste forse intenzione di venirci? Mi sarebbe accordato l'invidiabile contento di servirvi di braccio?

Bea. No. Io non vado facendo mostra di me, e quando ò desiderio di passeggiare vado nelle ore che meglio mi accomodano, non già in quelle introdotte dalla moda....

Olin. E perchè dunque mi avete domandato?

Bea. Perchè so che voi siete uno degl'immancabili, e non voglio per cagion mia privare le belle damine de' vostri vezzi.

Olin. (Incomincia la gelosia!) Grazie del complimento; ma io al contrario non voglio privarmi de' vostri angelici sguardi, della vostra incantatrice bellezza, della vostra preziosissima conversazione.

Bea. Mi fate ridere senza averne la voglia.

Servo Madamigella, un'artigiano desidera umiliarvi breve preghiera.

Olin. (Tutte le combinazioni si danno a mio dispetto!)

Bea. Non ti à detto chi egli sia?

Servo No, signora.

Olim. Ditegli che aspettasse..,

Bea. Al contrario, ditegli che venga *(Servo via)*. Togliere il tempo alla povera gente, significa toglier loro il pane, mentre che noi abbiamo agio da poter discorrere.

Olin. Ma è una sventura la mia di essere sempre interrotto ne' momenti più belli della vita, quando cioè sono in vostra compagnia....

SCENA V.

Luigi, Adelaide, e detti

Lui. M' inchino umilmente a Vostra Eccellenza.— Adelaide salutate madamigella.
Adel. Serva sua.
Bea. Chi siete?... Che cosa bramate?...
Olin. Graziosa molto questa fanciulla...
Lui. Voi non ci conoscete lo so.... È questa la prima volta che abbiamo l'onore d' inchinarvi ad oggetto di disporre l'animo vostro ad una buona azione.
Bea. Quando si tratta di buone azioni non ò bisogno di sprone... parlate.
Adel. Quanto siete buona e bella: me lo aveva detto mia madre.
Bea. E come si chiama vostra madre: chi è?
Lui. Non lo immaginereste madamigella.... ma.... *(accennando Olinto)*
Bea. Spiegatevi senza riservatezza.... questo signore è della famiglia.
Lui. Essa è figlia della sventuratissima vostra cugina.
Bea. }
Mar. } *(sorpresi)* Attilia!....
Olin. }
Bea. Ah! per carità non vi lasciate vedere: è in casa mio padre...
Lui. A tutti muove compassione quella infelice, tranne ai parenti!
Mar. Voi parlate così perchè non conoscete il cuore del padrone.
Bea. Io ò sofferto e soffro tuttavia per le sue sventure, solo perchè mi veggo impossibilitata a poterla giovare.
Olin. In verità essa non merita compassione... dobbiamo arrossire per sua cagione.
Lui. Tutti possiamo errare.
Bea. Ma voi chi siete?
Lui. Un operajo.

Adel. È il figlio di Maddalena, in casa del quale abitiamo.

Lui. Vostro padre mi conosce, mi ha più volte somministrato de' meschini soccorsi, o per dir meglio mi à dato l'elemosina per recarla a sua nipote... ma però si avvicina il momento di conoscerci meglio...

Bea. Veniamo ora all' oggetto che quì vi spinge.

Lui. Noi veniamo ad implorare la vostra cooperazione affinchè il vostro signor padre mettesse un termine al suo sdegno per la misera nipote. Essa ha troppo sofferto finora, ed ogni castigo deve avere il suo fine.

Mar. (Piccola bagattella!)

Bea. *(sgomentata)* Mi duole... ma ciò sembra impossibile.

Lui. Ma voi dovete farlo possibile.

Olin. E chi può obbligarla?

Lui. La pietà. Ah, madamigella, se voi la vedeste come si è ridotta!.... Circondata dalla miseria, oppressa dall' avvilimento, non vi reggerebbe il cuore di negarle la implorata protezione!... Ah, madamigella vedetela per pietà!

Bea. Che dite mai?!

Lui. Si, una sol volta almeno, vedetela.

Adel. Si, o signora, ve ne prego: mia madre è sotto il palazzo che aspetta!

Mar. *(con timore)* Ah! che siamo rovinate!

Olin. Ma con qual coraggio si è ella appressata alla porta di questa casa!?

Lui. Con quello che sa infondere la miseria, quando è cagionata dalla sventura e non dal vizio.

Bea. Voi mi esporrete a' più aspri rimproveri.

Lui. Le azioni virtuose spesso van soggette a rimproveri e castighi; ma non per questo dobbiamo astenerci dal farle. Ma ditemi, la lascerete voi in un tugurio, dove abita un uomo solo e giovine, quale son io, senza curarvi della maldicenza? E ciò non tornerebbe a vostro disonore?

Olin. A dire il vero sembra che costui abbia ragione. Quella sconsigliata ci appartiene: è figlia al fratello del padre vostro, e del mio.

Mar. Senza dubbio.

Bea. Ma come persuadere mio padre?

Lui. Assumo io questo difficile incarico... voi non dovete fare altro che accogliere la infelice cugina fra le vostre braccia, e ritenerla presso di voi sino a quando non parlerò col signor Bartolomeo.

Olin. E tu hai tanto potere? Ah, ah, ah! mi fai ridere.

Lui Certe volte chi meno si crede ottiene ciò che non si ha aspetta. Dunque!...

Bea. Che ne dici Marianna?

Mar. Dico che soffrire per le altrui sventure è di un'anima bella; e che chi opera a sollievo degl' infelici è veramente anima virtuosa!

Bea. *(a Luigi)* Ebbene fatela venire.

Lui. Vado subito... Adelaide, aspetta quì... presso madamigella *(via in fretta)*.

Adel. Il Cielo ve lo retribuisca!

Olin. Bisognerebbe prevenire alla servitù di non dir nulla allo Zio.

Mar. Peggio!... così verrebbe più presto a sua conoscenza... Lasciate che la cosa cammini da se.

Bea. Io mi veggo nel più grande imbarazzo!... Dove nasconderla?....

Mar. Davvero che è da pensarci!...

Olin. Che bella idea!... Non v' è altro rimedio che condurla nella camera di Marianna, ch' è situata là in fondo segregata da tutto l'appartamento e non frequentata che da lei sola.

Mar. Voi scherzate signore, o dite da senno?

Olin. Pocanzi mi facevi la dottoressa dicendo che bisogna operare a prò degl' infelici ed ora vorreste cavartene fuori?

Mar. Avete ragione! Ebbene, avvenga ciò che può di peggio, vi acconsento.

SCENA VI.

Luigi, Attilia e detti

Lui. *(conducendo Attilia per mano)* Ecco vostra cugina.
Adel. Mamma entra pure.
Bea. (In quale stato!) Venite.... andiamo altrove. Qui potremmo essere sorpresi da mio padre e tutto sarebbe perduto.
Olin. *(entusiasmato)* Che cuore d'angelo à mia cugina!
Atti. Iddio vi ricambi per me! Quanto praticherete non tornerà a mio pro, ma di questa povera orfanella, che non à altra colpa, meno quella di esser nata!
Bea. Non si parli ora del passato... pensiamo invece all'avvenire.
Mar. Io non posso trattenere le lagrime!
Olin. Ma non v'è tempo da perdere, conduciamola nella camera di Marianna. (*ad Attilia*) Separata da tutti non sarete scoperta dal signor Zio, fino a quando non stimeremo conducente di presentarvici.
Bea. Io sono disposta a secondarvi. Cugina, andiamo, venite cara fanciulla. Marianna, osserva se mai il padre venisse in traccia di me, ora che il signor Erberto lo lascia.
Atti. E voi Luigi ve ne andate?
Lui. No, aspetterò in sala che vostro Zio sia libero per parlargli.
Olin. Badate a non commettere imprudenze.
Bea. Rovinereste ogni cosa.
Lui. Non pensate... tocca a me di compiere l'opera.. Vi riverisco .... (*via — Tutti viano a sinistra tranne Marianna*)
Mar. Il cielo ce la mandi buona.....io prevedo burrasca: il cuore del padrone non si piega così facilmente alle voci della pietà, alle lagrime della miseria. So ben io che razza di cuore chiude nel petto!.. Tengo sempre innanzi agli occhi l' infelice Carlotta barbaramente sacrificata; ed era giovane allora.... e non

aveva indurita la pelle come suol dirsi.. Ma ecco il Signor Erberto che viene—Qual magnifico pensiero! Egli potrebbe influire moltissimo...si tenti.

SCENA VII.

Erberto e detta

Erb. *(dalle stanze di Bartolomeo)* A rivederci buona governante.

Mar. Di grazia per dove siete diretto?

Erb. É singolare questa domanda!

Mar. Perdonate, desiderava solo conoscere, se andavate per qualche affare di premura.

Erb. Ma perchè vi si è mosso questo desiderio?

Mar. Perchè dovrei darvi una preghiera che interessa anche la mia padroncina.

Erb. Parlate allora; non ò affari premurosi; e poi quand' anche ciò fosse, madamigella merita la preferenza.

Mar. Voi potreste esserle molto utile presso di suo padre essendo da lui tanto stimato e rispettato.

Erb. Ed in che cosa potrei?...Spiegatevi.

Mar. In un affare molto delicato. Sappiate che il padrone odia a morte una sua nipote, tanto che non vuol sentire nemmeno a nominarla... e la lascia languire nella indigenza in un tugurio di un povero ed onesto operajo.

Erb. Ma non so comprendere come possa nascere un odio che soffochi i sentimenti di umanità!..che infranga i vincoli del sangue!.. (Parlerà forse di lei!)

Mar. Umanità!.. É questa una bella parola... ma non altro che parola.

Erb. Bisognerà credere che abbia commesso un fallo troppo grave questa giovane per meritarsi cotanto odio. (Proviamo di scoprire).

Mar. Gravissimo certo, gravissimo fallo! Essa ha disonorata la sua famiglia!

Erb. E da quanto tempo è ciò avvenuto? (*con premura e commozione*).

Mar. Da circa otto anni.

Erb. Otto anni! (Dio! mi si apre il cuore alla speranza!)

Mar. E non posso sbagliarmi. Dall' epoca fatale di quei disordini, che rovinarono la nostra bella patria.

Erb. (È dessa!) Dimmi Marianna, come si chiama questa disgraziata giovane?

Mar. Attilia.

Erb. Attilia!.... ma deh parlate... per pietà parlate... io di lei vado in traccia. Dio ti ringrazio! mi è alfine concesso stringermela al seno!

Mar. E perchè la cercate?

Erb. Ma non vedete la gioia che mi opprime?!.. Ditemi dov'è?

Mar. Nella mia camera con la padroncina.

Erb. Dio ti ringrazio!.. Si corra... (*con gioia eccessiva, corre nella camera seguito da Marianna.*)

ATTO TERZO

Sala elegante che precede quella del ballo, con porta in fondo da cui si vedono gl' invitati: altra porta che mena nell' interno dell' appartamento a manca: entrata a dritta. All' alzarsi della tela si troveranno seduti Attilia ed Erberto ambo vestiti per la festa.

SCENA I.

Attilia ed Eberto.

Erb. La tua acconciatura è molto bella ed elegante, mia carissima moglie; e gran tempo che non indossi un abito di simil fatta.

Atti. Ne aveva deposta la speranza, nè ancora mi par vero di sederti al fianco, di stringere la tua mano.....

Ma il cuore però lo presentiva!..In tutte le ore del giorno sembrava che tu mi fossi stato d' innanzi, parevami di udire la tua voce. Quando le avversità e le amarezze del mio stato mi costringevano a versar lagrime, e una tremenda disperazione s' impadroniva della mia mente, tosto una voce mi ripeteva in fondo del cuore quelle parole da te profferite nel dividerti da me « Attilia, non stancarti di aspettarmi, io ritornerò, lo giuro » ed il mio spirito riacquistava la sua calma...

Erb. Povera donna, quanto hai tu sofferto e per amor mio! Io però non sono stato di te meno infelice! Dall' istante che fui obbligato a dividermi da te, oltrepassai i confini della Francia e vissi in Londra sotto mentito nome. Le più dure fatiche, le più abbiette spoglie, quelle di un servo, mi tennero celato ai miei persecutori, nelle cui mani volentieri mi sarei dato mille volte se la speranza di rivederti, di riabbracciarti non mi avesse fatto maggiore di me medesimo. Oh Attilia, Attilia mia, quanto è terribile il vivere lontano dalla terra natale; conversare con uomini la cui indole non si addice con la tua, vivere in un paese che non ti sveglia alcuna rimembranza! E poi il non trovar modo di farti pervenire mie nuove, di ricevere le tue: il non sapere qual sorte ti fosse toccata, erano tormenti insoffribili!...

Atti. La Dio mercè, ora ci siamo riuniti per non staccarci mai più!

Erb. Si mai più, grazie alle cure del Visconte Laclerk, che implorò dal Governo il mio perdono...

Atti. Ed al buon Luigi, che non risparmiò fatica per conservarmi con tua figlia, ad onta di mio zio.

Erb. Che or ora ti vedrà con la fronte alta e serena! Ma a proposito: sai tu il motivo pel quale Luigi vuol parlare a tuo zio?

Atti. Lo ignoro affatto. Egli stamane si è recato dal Curato per ricevere un plico, che sua madre morente, ordinò gli si fosse consegnato un mese dopo la sua mor-

te : dubito che qualche cosa debba esserci che riguarda mio zio, tanto più che la defunta era antica domestica in casa nostra.

Erb. Basta, vedremo come finirà; e quale sarà la sorpresa di tuo zio nel vederti al mio fianco brillare questa sera.

SCENA II.

Beatrice, Olinto e detti.

Bea. Cugina, Signore... ritiratevi nell' attigua stanza.

Olin. Gl' invitati alla festa vengono in folla, e nostro zio li riceve.

Bea. Io non vorrei dar sospetto. (*ad Olinto*) Cugino andiamo anche noi a far gli onori di casa: quando poi vi parrà il momento opportuno uscirete, signor Erberto, con vostra moglie dalle stanze interne, prenderete parte alla danza, senza dir nulla a mio padre, giusta l' accordo tra noi stabilito.

Olin. Dovrà essere una scena da far dare di volta al cervello del signor zio .... Sono impaziente di vedere come si regolerà.

Atti. Io tremo tutta!...

Erb. Quì, appoggiati al mio braccio, e non più temere di nulla... Andiamo. (*Attilia ed Erberto a braccio viano a sinistra: Olinto e Beatrice escono pel fondo*)

SCENA III.

Luigi, indi Bartolomeo.

Lui. (*venendo dalla Comune*) Feste, tripudî, danze.. Ecco dove gli uomini del gran modo ripongono ogni loro grandezza! Ah, povera madre mia!..Infelicissima don-

na che anche dopo morta ti privasti del conforto di sentir bagnata la tua fossa dalle calde lagrime del filiale dolore! E per amor mio.. per sottrarmi dalla ferocia di un uomo, che per orgoglio voleva togliermi quella vita che data mi aveva!.. Ma lode a Dio vivo! Sventuratissima madre esulterai dal cielo... e fin le tue ossa esulteranno nella tomba!.. Eccolo... (*si ritira in un canto della scena: in questo si udirà la musica.*)

Bar. (*dalla sala del ballo costernato ed in agitazione senza accorgersi di Luigi*) E debbo credere a me stesso!... Possibile!.. (*guardando sempre nella sala*) È dessa... non m'inganno io... non è la mia riscaldata fantasia... è dessa che danza col signor Erberto... ma chi l'ha quì introdotta!.. ma come quelli ornamenti!... si domandi di là!... (*nel volgersi vede Luigi*) Tu quì! Ah! non v'è più dubbio, è Attilia quella che viene impudentemente a disonorarmi!!..

Lui. Signore, vi prego di frenare la ingiusta collera. Vostra nipote non venne a disonorarvi.

Bar. (*con tutta la collera*) Ma come giungere fin quì?.. come tu penetrasti fin nelle mie sale? e i servi vi han lasciati passare?.. Non resterà impunita tanta audacia... (*per chiamare alla porta*)

Lui. Signore frenatevi, evitate una pubblicità scandalosa, ed ascoltatemi un istante. Vostra nipote è là, che brilla, che è felice questa sera nelle splendide sale dov'è nata, mentre questa mane nel tugurio del misero operajo, se ne stava rejetta, avvilita, piangente!... Signore, è la mano di Dio che da un momento all'altro abbatte i superbi, ed esalta gli umiliati!.

Bar. Arrogante! che dir tu vuoi?!

Lui. Dico, giacchè veggo non saperlo voi, che vostra nipote è là, fra le braccia di suo marito.

Bar. (*sorpreso*) Suo marito!

Lui. Andate Signore, andate ora a staccarla dalle sue braccia se ne avete il coraggio, ed il potere....

Bar. Se ne ò il coraggio!... Ah!.. ma ben posso mettere alla porta un rivoltoso e la sua donna... Ah, dunque io fui ingannato dal mio corrispondente di Londra!.. Ma tu... a quale scopo sei tu in casa mia?... in questa sala?

Lui Non per oltraggiarvi... no.... Avrei potuto farlo, e senza ostacoli... ma no... io sono quì per parlarvi di una faccenda che riguarda entrambi.

Bar. Entrambi!.. E che può esservi di comune fra noi?..

Lui. Molto signore!...

Bar. Ma che!.. saresti tu folle?...

Lui. Lasciatemi parlare, e vedrete se lo sono.

Bar. Va, esci... e sia questa l'ultima volta ch'io ti vegga!... Ringrazia che per evitare una pubblicità io non... va, esci ti replico.

Lui. Oh no... voi mi ascolterete prima Signore, quindi uscirò (*si stente a batter le mani di dentro*)

Bar. Ma tu vaneggi, o insulti?

Lui. Ma non sapete voi, che potreste da qui a poco, anzi al momento, pentirvi di avermi scacciato?

Bar. Temerario! osi minacciare?...

Lui. La mia pacatezza è indizio affatto diverso... io vi prego, vi scongiuro di ascoltarmi.

Bar. In altro luogo... a miglior tempo.

Lui. Non v'è miglior luogo nè tempo di questo, Signore!.. Ascoltate. Ventitrè anni or sono, una donna fu sedotta dalle male arti e dalla scaltrezza del figlio d'un ricco banchiere, il quale fingendosi un operajo guadagnò il cuore dell'inesperta fanciulla; e con falso sacrilego apparato gli fè credere di essere legittimamente a lei unito... quindi lasciò Parigi, ed andò in Ispagna per particolari interessi di sua famiglia. L'infelice donna fu istruita dell'inganno e si avvide delle conseguenze del suo fallo, solo quando giunse il momento di divenir madre. Piena di sgomento e di rossore ella confidò al padre la sua colpa, il quale non potette sopravivere al dissonore arrecatogli, e la misera aggiunse al fallo commesso, il rimorso ancora di

essere parricida! Rimasta orfana, ed in sì triste situazione portossi dai ricchi congiunti del suo traditore... e... il credereste?.. Fu barbaramente scacciata dai servi!

Bar. (*confusco, e indignato*) E chi ti à narrata cotesto favola?...

Lui. Favola!... non ò ancora finito..... (*qui si suona di nuovamente*).

Bar. Ah! si riprincipia la danza... mia figlia viene..taci.. non un motto alla di lei presenza!.... (*Luigi si scosta alquanto*).

SCENA IV.

Beatrice e detti, indi Olinto

Bea. Padre mio, la vostra assenza dalla sala è da tutti avvertita.. .ma voi siete agitato?.. (*vedendo Luigi*) la presenza forse di questo operajo...

Bar. No, tutt'altro... mi spiegherete poi voi, come vostra cugina....

Oli. Beatrice, si aspetta voi pel ballo... Signor Zio, e perchè vi siete appartato? tutti domandano di voi.

Bar. Or ora... ingrati... andate. (Non so spiegare la mia posizione.. par che soffro per reprimermi!) Andate... mi direte poi... (*nel massimo furore*).

Bea. Padre mio, vi spiegherò tutto ora che finisce il ballo.

Oli. Si, Zio, dopo il ballo vi spiegheremo tutto. (*via con Beatrice nella sala*).

Bar. Dunque prosegui, ma presto: non vedi, io sono sulle aine...

Lui. Mi sbrigherò. Quella povera donna, di cui vi parlava, morì dando alla luce un bambino!... Fu allora che il figlio del ricco banchiere ritornò a Parigi, ed avendo obbliato il trascorso, si strinse in matrimonio con una gentildonna ricca ereditiera...

Bar. Ma a che mena questo tuo nojoso racconto?

Lui. Dunque, voi non ancora mi avete compreso? Convien dire, Signore, che abbiate troppo fiacca la memoria: mi spiegherò più chiaramente. Avreste voi nella vostra gioventù conosciuta una donna chiamata Carlotta?

Bar. (*sorpreso*) (Carlotta!) E chi sei tu che vieni ad interrogarmi de' fatti miei?

Lui. Ah! ve ne siete ricordato... il vostro imbarazzo me lo manifesta.... La mia favola, il mio nojoso racconto Signore, non han bisogno di ulteriore spiegazione: ditemi solo in qual modo vi comportereste trovandovi a fronte di un congiunto di Carlotta, voi che siete stato e siete tanto rigoroso con vostra nipote?

Bar. (*sdegnato al sommo si avvicina alla porta*) Olà! (*si presentano due Servi*) Mettete costui alla porta. .. Ecco in qual modo gli risponderei.

Lui. (*con tremito convulso ai servi*) Non vi accostate, o guai!!.. (*poi rimettendosi commosso*) Oh madre mia! tu pure così fosti trattata! (*copresi il volto con ambo le mani*).

Bar. (*scosso*) Che!...(*fa segno ai servi d'uscire,*) (Sarebbe mai vero!) (*si accosta a Luigi, gli scopre il volto, e con minute ricerche*) Ah si!... que lineamenti... quello sguardo!... Ah, dimmi!.. il figlio di Carlotta vive?

Lui. Fu dalla madre moribonda affidato alle cure di una sua zia, che fecegli da madre. Costei venuta a morte lasciò queste carte al Curato, che la confortò nelle ore estreme, ingiungendogli di leggerle un mese dopo la sua morte... e poche ore fa... le lessi.

Bar. (Dio!...) (*convulso e confuso*) Luigi.... Si..

Lui. Forse sentite pietà di me? Io non vi fo alcun rimprovero... (*s'inginocchia*) e quì genuflesso a piedi vostri imploro la grazia di baciar la destra all'autore dei giorni miei, e chiedergli per la prima volta la sua benedizione!...

Bar. (*cade sur una poltrona – svolge le carte.. si asciuga le lagrime, quindi rialzandosi dice a Luigi con tutta l' espansione*) Vieni... è Dio che lo vuole!.. abbraccia tuo padre!

Lui. (*slanciandosi nelle braccia di Bar.*) Beneditemi!...

Bar. (*posandogli la destra sul capo*) Esaudisca Iddio i voti miei!...

Lui. Alcuno si avanza (*si stacca da Bartolomeo mentre questi vinto da tanta commozione ricade sulla poltrona.*) ·

SCENA ULTIMA

Beatrice, Olinto e detti-Invitati, indi Erberto ed Attilia.

Bea. Padre mio, eccoci a voi...

Olin. (Ancora quì Luigi.)

Inv. Ci congratuliamo di cuore...

Bar. Di che cosa?

Bea. Della dolce sorpresa fattaci da mia Cugina Attilia, la Viscontessa Curt... ella è stata acclamata da tutti i nostri amici... ed eccola che viene con suo marito.

Atti. Ma finalmente vi ritrovo questa sera, mio ottimo ad amato zio... Erberto vi ringrazia della splendida accoglienza fattaci, ed in segno di rispetto pubblicamente viene a stringervi la mano: non è egli vero Erberto?

Erb. Se egli consente...

Bea. Certamente.

Olin. E perchè nol dovrebbe?

Bar. Siate lungamente felici. Voi Signor Visconte site un uomo onesto e virtuoso, e mia nipote è degna di voi. Io però in questo momento voglio accrescere la comune gioia col presentarvi in Luigi...

Lui. Un' onesto operajo, orfano, che domani sotto lo stendardo della Francia saprà tanta gloria acquistarsi, da illustrare quel cognome che finora non ebbe, e che prenderà allor quando saprà farlo rispettare.